

# Risposta ossia qual fu la data del volo fallito in mongolfiera

Neil Harris

Dipartimento di storia e tutela  
dei beni culturali  
Università degli studi di Udine  
neil.harris@dstbc.uniud.it

"I begin to think, Watson," said Holmes, "that I make a mistake in explaining. 'Omne ignotum pro magnifico,' you know, and my poor little reputation, such as it is, will suffer shipwreck if I am so candid..."<sup>1</sup>

Nel contributo apparso nel fascicolo di settembre con il titolo *L'autografo come oggetto fisico ossia come si cataloga un volo in mongolfiera* (p. 63-74), ho lasciato l'amichevole lettore con il compito di scoprire, con l'ausilio di soltanto due strumenti di reference (un dizionario biografico compatto e un calendario perpetuo), l'anno in cui fu vergata una lettera francese conservata nell'Autografoteca Bastogi di Livorno. Il documento in questione reca soltanto l'indicazione "Lyon le 13 Janvier". Per chi non ha a portata di mano il fascicolo precedente riportiamo nella pagina seguente il testo. Credo che un mese sia tempo sufficiente e perciò, nella tradizione migliore della *Settimana enigmistica*, qui viene data la risposta.

Non subito però, poiché, a differenza della *Settimana enigmistica*, la risposta empirica a una domanda empirica innesca altre domande e la tela della storia che tessiamo con i filamenti delle testimonianze documentarie non è mai finita. Nel caso del nostro testo la data è solamente la lacuna più vistosa nella rete di collegamenti informativi che il catalogatore virtuoso costruisce intorno alla notizia. Mancano però altre cose: per esempio, l'identità del mittente e del ricevente che non risultano presenti nel documento, nonché quelle delle quattro persone nominate in qualche modo all'interno del testo, e poi la natura dell'evento cui lo scrivente anonimo fa riferimento.

Sono tutti quesiti che necessitano di risposta. Trovarla sarà invece un'impresa che ci obbligherà a fare un viaggio attraverso la vasta memoria artificiale rappresentata dagli

archivi e dalle biblioteche che l'uomo ha costruito nel corso dei secoli. In questo itinerario, come se stessimo leggendo e vedendo il documento per la prima volta, voglio esporre e illustrare quattro strategie di ricerca, collegate ad altrettante metodologie, con cui giungere a un'interpretazione e un'indicizzazione efficaci del documento.

## Prima soluzione alla datazione del documento

Come sempre, l'analisi del documento comincia con i dati fisici rappresentati dalla carta e dalla scrittura. La prima è di tipo vergato, fatta manualmente al tino, mentre il frammento di filigrana con il leone di San Marco è tipico della produzione veneta fra il 1750 e il 1850 (ho riscontrato esempi simili, anche intorno a metà Ottocento, fra i manoscritti della raccolta Joppi a Udine). L'uso di una penna d'oca e di un inchiostro vegetale per scrivere il documento escludono però una data troppo oltre lo spartiacque fra i due secoli. Anche la forma linguistica e il sistema paragrafematico dello scrivente francese risultano consoni a un periodo compreso fra la seconda metà del Sette e i primi decenni dell'Ottocento.

Queste indicazioni provenienti dal manufatto materiale rimangono necessariamente generiche. Il passo logicamente successivo è quello di percorrere il testo con la speranza di reperire riferimenti a eventi oppure a persone che avrebbero potuto trovarsi citati in un'enciclopedia oppure in un dizionario biografico. Nel caso nostro siamo facilitati: il documento parla di un volo in mongolfiera fallito davanti a un pubblico immenso, per cui è lecito dedurre che, all'epoca dello scritto, questa forma di trasporto rappresentasse ancora una novità.

Rimanendo fermamente attaccati alla sedia si resiste alla tentazione di correre al catalogo della biblioteca in cerca

Nel chiudere questo saggio in due parti ringrazio sentitamente Michela Ciancianaini, Luigi Crocetti, Laura Desideri, Maria Chiara Flori, Cristina Luschi, Roberta Masini, Sabrina Taddei, per la loro collaborazione nella redazione del testo. Un ringraziamento particolare va ad Armando Petrucci per la costante ispirazione.

<sup>1</sup> ARTHUR CONAN DOYLE, *The red-headed league*, pubblicato in periodico nel 1891, raccolto in *The adventures of Sherlock Holmes* nel 1892. La citazione in latino proviene da TACITO, *Vita Agricola*, cap. 30.

*Lion le 13 Janvier*

Notre fameux Pallon rata Samedy au conspect de cent milles Spectateurs. Son enorme machine s'enflâ, mais elle ne pût s'élever; on fit hier une nouvelle experience qui fait esperer que demain on obtiendra plus de succes. Nos voyageurs aériens parmy les quels se trouve le jeune Prince de Ligne etaient desesperés; ils ont repris courage. Vous connaissez sans doute les Parasoles a l'aide desquels on se jette du haut d'une maison dans la rue sans se faire plus de mal qu'une [sic] volant qui est soutenu par ses plumes; on embarque de ces parasols pour qu'au cas de feu, les voyageurs puissent se laisser descendre tout doucement; ce qui vous surprendra relativement au Prince de Ligne c'est que son Pere sera present; deux français de condition l'accompagnent dans sa course, ainsi que M. Montgolfier, et Pilatre des rozier; ce dernier aura le comandement.

di qualche grosso tomo sulla storia del volo, poiché tali compilazioni solitamente registrano i successi e non i fallimenti. La speranza quindi di trovare qualche riferimento che identificasse questo episodio lionese difficilmente si realizzerebbe. Inoltre va messo in conto il tempo che si perderebbe nella ricerca al catalogo, nel recupero del volume dal magazzino (nel caso improbabile che ci fosse un titolo da consultare con profitto) e nello spoglio del contenuto.

Andando invece alla voce *Montgolfier* del dizionarietto biografico di Garollo, scopriamo che la prima ascensione riuscita con un pallone captivo – cioè legato con una corda – è avvenuta ad Annonay, vicino a Lione, il 5 giugno 1783, cosicché tale data ha fissato il nostro termine *ante quem non*. Visto che il documento menziona un “Monsieur Montgolfier” che partecipa attivamente alla spedizione, prendiamo atto di quanto dice la fonte sulla copia di fratelli, figli di un cartai benestante, che si chiamavano Joseph-Michel (1740-1810) e Jacques-Étienne (1745-99). Non sappiamo ancora quale dei due si trovasse a bordo del pallone descritto nel documento: la data di decesso di quello vissuto più a lungo tuttavia stabilisce la nostra data *post quem non*.

Un controllo nello stesso repertorio sulla figura del “Prince de Ligne”, padre oppure figlio, dà pure un risultato, segnalando l'esistenza del noto soldato e letterato Charles-Joseph, prince de Ligne (1735-1814).<sup>2</sup> Visto che all'epoca del primo volo in mongolfiera (1783) quest'ultimo aveva già 48 anni di età, va identificato con il padre menzionato nel documento. Per quanto riguarda la datazione, aggiungiamo la considerazione che va esclusa la partecipazione

di un gruppo di nobili francesi a un volo in mongolfiera dopo lo scoppio della rivoluzione del 1789 e il regno di terrore cui, poco tempo dopo, dette adito.

Da più di un secolo la collocazione cronologica del documento è stata ristretta a un arco di poco più di un lustro, ma noi facciamo di meglio. Mentre i Montgolfier sono noti al grande pubblico anche per il fatto che questo genere di veicolo volante porta ancora il loro nome, l'altro personaggio ivi menzionato come capitano della spedizione è conosciuto soltanto dagli specialisti della storia del volo. Il dizionario portatile Hoepli nondimeno rivela la sua efficacia informandoci che Jean François Pilâtre de Rozier era noto ai suoi tempi come ardito e coraggioso viaggiatore aereo, anzi troppo ardito, poiché è stata la prima persona, dopo Icaro, a morire in un incidente di volo, il 15 giugno 1785.<sup>3</sup> Dopo tale evento ovviamente non poteva trovarsi a Lione.

A questo punto gli anni possibili si riducono solamente a due, vale a dire il 1784 e il 1785, e perciò prendiamo in considerazione i riferimenti al giorno della settimana che si trovano all'interno del testo. Secondo il documento il tentativo di ascensione fallito è avvenuto il “sabato scorso”, che quindi non è il giorno in cui la lettera è stata scritta. Va esclusa anche la domenica, sia perché l'autore ha distinto “hier” da “Samedy”, sia perché ha parlato di un'altra prova che difficilmente si sarebbe svolta il giorno santo. È plausibile perciò che la nuova prova fosse fatta di lunedì, per cui il giorno 13 gennaio in cui l'anonimo scrisse la lettera sarebbe stato il martedì o, al più tardi, il mercoledì. Una consultazione della cronologia universale rivela che nel 1784 il 13 gennaio è caduto di martedì e nel 1785, a causa del salto dovuto all'anno bisestile, di giovedì.

La conclusione perciò è che l'anno in questione è il 1784.

### Indagine sul contesto documentario e conferma della datazione

Le fasi del ragionamento ripercorse qui sono esattamente quelle della reazione iniziale a questo documento, quando qualche anno fa l'ho visto per la prima volta. Quanto ho esposto è esempio di un approccio rapido a un testo storico, corrispondente al metodo consistentemente adoperato per la catalogazione di una raccolta *senza* centro, in cui il presupposto è che non ci siano altri documenti a disposizione che ci aiuterebbero nell'interpretazione dello stesso. Questa volta, invece, l'assunto era falso e ci potevamo risparmiare tutta la fatica della riflessione appena descritta, perché la stessa verità era raggiungibile in maniera meno spettacolare.

<sup>2</sup> Notizie sono facilmente reperibili inoltre in fonti come l'*Index biographique français*, 2nd ed., 1998, e in opere di erudizione generale come *La grande encyclopédie* e l'*Encyclopédie Larousse*. Per la biografia aggiornata, si veda il volume recentissimo, che non ho visionato, di PHILIP MANSEL, *Prince of Europe. the life of Charles Joseph de Ligne (1735-1814)*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2003.

<sup>3</sup> Scienziato e aeronauta (1756-85), fece le prime ascensioni sia in un pallone captivo il 15 ottobre 1783 a Annonay, sia in quello libero il 21 novembre successivo a La Muette. La morte avvenne vicino a Boulogne in un tentativo coraggioso di attraversare la Manica, quando il veicolo prese fuoco, facendo precipitare Rozier e compagno da un'altezza di 400 metri.

Se infatti il catalogatore che ha posto il quesito originale avesse riconosciuto che tutti i documenti – in tutto cinquantaquattro lettere – nella stessa filza avevano certi tratti comuni, avrebbe capito che nonostante le firme differenti erano in verità stati prodotti essenzialmente dalla stessa persona o per conto della stessa persona. In parole semplici sarebbe passato al metodo diametralmente opposto della raccolta *con* un centro, in cui i documenti vengono confrontati fra di loro. In fin dei conti però la lezione è stata che i due modi di procedere stanno perpetuamente in equilibrio, cosicché la scelta fra l'uno e l'altro è spesso solo questione di istinto e di esperienza. La raccolta Bastogi infatti non è una autografoteca nel senso canonico della parola, in cui il collezionista si limita a radunare un solo esemplare di ciascuna firma illustre; al suo interno capita frequentemente di trovare nuclei consistenti con la stessa provenienza. Tali nuclei senz'altro beneficiano dal raffronto interno, benché raramente siano così grandi da giustificare un serio approfondimento storico.

Dopo il ragionamento appena esposto, stabilita un'ipotesi di datazione, viene voglia di capire perché un testo scritto in francese si trova fra i documenti appartenenti al professore e architetto padovano Domenico Cerato (1715-92), mentre l'impiego di un pezzetto di carta fabbricato nel Veneto per redigere un testo a Lione pare sospetto. Insomma forse esiste qualche elemento ancora da capire. L'ipotesi iniziale, peraltro ragionevole, è che il collocamento sia avvenuto per sbaglio e che il documento in realtà appartenga a un'altra filza. Constatiamo poi che tutte le carte contenute nella stessa camicia provengono dall'archivio dello stesso Cerato, come dimostrano sia l'assenza di segni di un passaggio attraverso il sistema postale, sia – soprattutto nei documenti con la sua firma – il carattere provvisorio dello scritto, che in molti casi rappresenta il brogliaccio di un testo presumibilmente spedito in bella copia.<sup>4</sup> All'interno del nucleo si trovano altre lettere a firma diversa che Cerato ha evidentemente ricopiato o fatto ricopiare per l'interesse del contenuto. Il tutto rappresenta quindi una raccolta con caratteristiche omogenee che favoriscono il confronto fra i singoli documenti.

L'appunto in francese senz'altro appartiene alla categoria dei documenti riportati per interesse intrinseco e, percorrendo gli altri testi contenuti nella stessa camicia, ci accor-

riamo di una lettera con firma di Gasparo Soderini, in cui, scrivendo al cardinale Angelo Maria Durini, egli accenna brevemente all'ascensione fallita di Lione e descrive alcuni esperimenti svoltisi a Milano con modelli di pallone.<sup>5</sup> Il testo è riportato nelle pagine seguenti.

Non solo l'estratto in francese è stato vergato dalla stessa mano che ha copiato la lettera di Soderini (non pare tuttavia quella di Cerato stesso), ma la filigrana del leone di San Marco corrisponde esattamente a quella del frammento.<sup>6</sup> Come avvisa la lettera stessa, il brano dell'anonimo corrispondente francese è stato copiato per accompagnare la missiva spedita al cardinale Durini. La data di quest'ultima è il 21 gennaio 1784, giorno che conferma in pieno l'esattezza della nostra proposta cronologica.

Il limite di questa seconda procedura però è ovvio: l'insieme documentario deve contenere, o il catalogatore deve essere in grado di individuare, materiali paralleli che consentano di risolvere la difficoltà posta dal documento singolo. Questa situazione chiaramente rappresenta qualcosa di ideale, possibile soltanto in una raccolta con una struttura ordinata di carattere archivistico; nella realtà però le cose raramente sono così semplici.

### Ricerche storiche intorno al documento

Bisogna ammettere che il vizio del pallone è contagioso, cosicché neppure chi deve solamente svolgere un'operazione catalogografica è risparmiato. Insomma – ci si chiede – come andò a finire questa storia della mongolfiera francese? Fu un fallimento totale, oppure un trionfo, oppure succedette qualche altra cosa? Le altre lettere contenute nella camicia tacciono e, nel caso in cui Cerato avesse ottenuto altra documentazione al riguardo, questa non è confluita nell'Autografoteca Bastogi.

La curiosità quindi spinge a intraprendere una ricerca sulla storia delle prime avventure aerostatiche in Francia e in Italia – vicende a noi totalmente sconosciute – con il labile pretesto di chiarire i riferimenti ai nomi e ai luoghi menzionati nelle due lettere qui riportate. Per quanto riguarda Lione, vista la natura scarsa della documentazione disponibile nei centri di ricerca in Italia, la soluzione più semplice è quella di rivolgere un interrogativo alla sezione Fonds documentation régionale della Bibliothèqu

<sup>4</sup> Si veda la voce di Franco Barbieri nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, Roma 1979, p. 668-672. L'estensore anonimo della notizia sull'esterno della camicia infatti spiega il contenuto come "N° 13 lett[ere] fam[iliari] e di sua mano copiate alcune sue e altre di Simone Cavalli, del Conte Oeyras, del Facciolati ed altre". Gli abbozzi delle lettere di Cerato stesso all'interno della camicia sono datati fra il 1752 e il 1784.

<sup>5</sup> Autografoteca Bastogi, Casseta 26, Inserto 1334, c. 7-8. Per il carattere sbiadito dell'inchiostro alcuni brani sono stati letti con l'ausilio di una lampada di Wood, mentre altri risultano deteriorati da infiltrazioni d'acqua, risalenti probabilmente al periodo bellico, quando le collezioni della Labronica subirono diversi danni. Alcune parole che presentano difficoltà di lettura sono seguite da un punto interrogativo fra parentesi quadre e la parola "plenipotenziario", puntata nel testo, è stata sciolta. La lezione pare scorretta oppure lacunosa in diversi luoghi: tali lezioni sono state segnalate da un punto esclamativo oppure sono state integrate fra parentesi uncinata.

<sup>6</sup> Con questa tipologia di filigrana la direzione di marcia del leone infatti ci consente di distinguere fra i due segni posti sulla coppia di forme utilizzata al tino. Nonostante il carattere frammentario della filigrana nel primo documento, si tratta senz'altro della stessa e non della filigrana gemella. È ovvio che una carta del genere veniva diffusa soprattutto nei territori veneziani o limitrofi: ho reperito altri esempi di filigrana leonina, senza però avere un riscontro preciso con quella presente nei due documenti sopracitati, in altri sei fogli all'interno della camicia, che recano testi scritti fra il 1776 e il 1784.

Eccellenza,<sup>7</sup>

ecco il risultato della spedizione Areostatica Lugdunense che hò ritratto dalla amabile <lettera di> Peppa [?] ecr<iv>ain del Ministro Plenipotenziario, <ch>e mi incarica di fargli i complimenti suoi, come glieli invia col mio mezzo il Ministro. Qui poi si travaglia da molto. Domenica dovea salire quello a fumo di Marsilio <Landriani>, nato di carta, e cresciuto in Tela, ma avendo una gran Neve stimato [!] aproposito di discendere hà impedito il Pallone di salire; due minori furon spinti nell'Atmosfera i giorni prima, uno dall'Arciduca, e fece la traversata della Piazza radendo le Guglie della Cattedrale poi cadde, uno al Castello, ma volendo riposarsi su un Tetto brugio. Veneziani non ancora hà cominciato il lavoro del suo, perché l'associazione non è ancor terminata; e siccome i Zecchini son la vera anima dei Palloni, non volan mai se non precede la numerazione dei primi.

Avant ieri salirono due Palloni alla Mongolfier cioè a fumo, uno del Canonico Veneziani l'altro di certo Gerli, di diametro di pochi piedi, fecero piccolo viaggio, e poca alzata; capitarono uno in un tetto, ed inclinando prese fuoco, un altro da Porta Renza andò a porta Nova; ieri doveva andar il Pallone di Landriani fatto a spese dell'Arciduca, ma la Neve lo impedì.

Desidero che corrisponda alla mia buona volontà la sollecitudine dell'edizione Ambrosiana di Mister Paker, e mi conforta l'aggradimento del Magistrato ma soprattutto la persuasione favorevole di V.E. A Landriani dirò mille cose da sua parte e leggerò l'articolo postscritto.

Egli è occupatissimo a difendere il Pallone che scrissi prima esser impedito dalla Neve, ma che poche ore sono si è fatto partire. Salì fino a livello del tetto del Palazzo, ma sia <per> la sproporzione tra la sua gravità nella parte superiore e la leggerezza della inferiore, sia <per> l'ineguaglianza, e non giusta collocazione del fuoco, non sormontò il tetto, ma inclinato capite cominciò a brugiarsi; non può rivocarsi in dubbio che ubbidì; ma penso esser messe in disputa le proporzioni; e può convenirsi che queste macchine a rarefazione se non avranno la mano dell'uomo che ravvivi, mantenga, accresca, o diminuisca a proporzione del bisogno il fuoco sacro, insomma se non avranno una Vestale, faranno una pessima figura.

Hò l'onore d'essere di V.E. Milano 21 gennaio 1783/4

Dev.<sup>mo</sup> Fid.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Servit.<sup>c</sup>

Gasparo Soderini

capitale della città. La risposta che ci giunge dagli amici francesi è ampiamente documentata e chiarisce i risvolti principali della vicenda.<sup>8</sup>

Il brano anonimo del 13 gennaio 1784 si riferisce agli eventi preliminari alla terza ascensione in mongolfiera in assoluto. Il piano prevedeva un lungo volo, da Lione a Parigi, con un pallone enorme – il più grosso costruito fino al 1878 – denominato “Le Flesselles” in onore del principale sostenitore dell'impresa; ma, dopo numerose difficoltà tecniche, il volo effettivo, avvenuto il successivo lunedì 19 davanti a

una folla di centomila persone, con un equipaggio di sette persone a bordo, durò poco più di dodici minuti, dopo di che uno strappo alla tela fece cadere la mongolfiera, la quale finì in un prato a poca distanza dal punto di lancio, senza danno per i passeggeri. Nonostante ciò l'evento fu accolto come un trionfo e la notizia fece il giro d'Europa. Oltre a Pilâtre de Rozier, pilota della spedizione, gli aeronauti includevano il costruttore, Joseph Montgolfier (che a questo punto possiamo distinguere rispetto al fratello Etienne nell'indice del documento),<sup>9</sup> e uno fra i principali

<sup>7</sup> Un asterisco rinvia alla nota in fondo al primo recto, dove il ricevente è identificato come “Card. S.E. Angelo Durini”. Il cognome in particolare è scritto in maniera poco chiara, per cui inizialmente è stato letto come “Guerini” o “Guarini”. È stato necessario verificare sulla *Hierarchia catholica* i nominativi dei cardinali creati da Pio VI per capire invece che si trattava di Angelo Maria Durini (1725-96), nominato cardinale il 20 maggio 1776; si veda la voce di Nicola Raponi nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma 1993, p. 195-200. I sette volumi della *Hierarchia catholica Medii aevi* [a partire dal vol. 3: *Medii et recentioris aevi*] *sive summorum pontificum s. r. e. cardinalium, ecclesiarum antistitum series et documentis praesertim Vaticanis collecta, digesta, edita...* finora pubblicati sono: 1) 1198-1431 (1913 [rist. 1960]); 2) 1431-1503 (1914 [rist. 1960]); 3) saeculum XVI ab 1503 (1923 [rist. 1960]); 4) 1592-1667 (1935 [rist. 1960]); 1667-1730 (1952); 6) 1730-1799 (1958); 7) 1800-1846 (1968); 8) 1846-1903 (1978); 9) 1903-1922 (2002). Si tratta però di un repertorio non posseduto dalla Biblioteca Labronica, per cui il riscontro è stato fatto presso la Biblioteca di storia dell'Università di Udine.

<sup>8</sup> Ringrazio Yvette Weber e Marie-Noëlle Frachon per la cortesia e per la tempestività della risposta.

<sup>9</sup> Nei dizionari biografici appaiono notizie relative esclusivamente ai due fratelli Montgolfier più noti, e ho dovuto nel corso di un soggiorno in Francia prendere in mano studi sulla famiglia per scoprire che dal matrimonio di Pierre Montgolfier (1700-93) con Anne Duret sono nati sedici figli, di cui Joseph era il dodicesimo e Etienne il penultimo. Per la storia della stessa famiglia e della cartiera, che esiste a tutt'oggi, si vedano MARIE-HÉLÈNE REYNAUD, *Les moulins à papier d'Annonay à l'ère pré-industrielle: les Montgolfier et Vidalon*, Annonay, Editions du Vivarais, 1981; EAD., *Une histoire de papier: les papeteries Canson et Montgolfier*, Annonay, Canson, 1989, e per le vicende aerostatiche: EAD., *Les frères Montgolfier et leurs étonnantes machines*, Vals-les-Bains, Editions de plein vent, 1982. Per la storia dei primi voli rimangono utili i contributi ottocenteschi, anche bibliografici, di Gaston Tissandier, si veda *Bibliographie aéronautique. Catalogue de livres d'histoire, de science, de voyages et de fantaisie, traitant de la navigation aérienne ou des aérostats*, Paris, H. Launette, 1887 (rist. Amsterdam, B.M. Israel, 1971), e *Histoire des ballons et des aéronautes célèbres*, Paris, H. Launette, 1887-90. La più dettagliata testimonianza d'epoca si trova in *Description des expériences de la machine aérostatique de mm. de Montgolfier... par m. Faujas de Saint-Fond e Première suite de la Description des expériences aérostatiques*, Paris, chez Cuchet, 1784 (rist. anastatica Osnabrück, Otto Zeller, 1968). Altre indicazioni utili sono disponibili nel catalogo storico della mostra di Francoforte del 1909; si veda LOUIS LIEBMANN-GUSTAV WAHL, *Katalog der historischen Abteilung der ersten internationalen Luftschiffahrts-Ausstellung*

finanziatori dell'avventura, Charles-Joseph-Emmanuel, giovane principe de Ligne,<sup>10</sup> il cui padre, Charles-Joseph, il già menzionato letterato, faceva parte del pubblico e ha lasciato una descrizione delle proprie emozioni di fronte allo spettacolo del figlio che spariva fra le nuvole. Gli altri nobili che accompagnavano il giovane aristocratico – che non sono esplicitamente nominati nel nostro documento – furono il conte de la Porte d'Anglefort; Prost de Royer, conte di Laurencin; e il conte di Dampierre. Il settimo passeggero era un "clandestino", Fontaine, amico dei Montgolfier, che s'infilò a bordo all'ultimo momento.<sup>11</sup> In tal modo l'indagine storica ci consente di perfezionare le voci biografiche riguardanti le persone menzionate nel documento che è stato il nostro punto di partenza.

Risolte le incognite relative al testo in francese, passiamo a quelle della lettera in italiano, fra le quali figura quella sull'identità del suo autore, Gasparo Soderini. Insomma: chi era costui? A chi scrive, tal nome d'altronde suona familiare. Fallendo però la memoria, la ricerca comincia con il tentativo di reperire altre lettere con tale firma all'interno dell'Autografoteca Bastogi; però senza successo. Segue quindi la consueta serie di verifiche attraverso i dizionari biografici, i grandi cataloghi di biblioteca, gli indici di rivista che una vetusta generazione di bibliotecari ha raccolto come strumenti presso le sale di consultazione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, e finalmente gli indici dei testi di storia che si occupano di Milano e della Lombardia in tale periodo. Si incappa nondimeno in un curioso vuoto informativo, poiché tutti i repertori visionati mantengono un silenzio ostinato al riguardo.

Cambiando approccio, lanciamo una ricerca sul nome-frase in rete, che – con mia sorpresa – fornisce la traccia ne-

cessaria. Veneziano, diplomatico di professione, nel triennio 1783-85 Soderini è stato il residente della Serenissima a Milano. In tempi recenti i suoi dispacci e relazioni conservati alla Biblioteca del Museo Correr (oltre a Milano rappresentò la repubblica lagunare a Napoli e a Londra) hanno attirato l'attenzione degli storici per la quantità e la qualità delle informazioni economiche e sociali che vi sono contenute. Dizionari biografici ed enciclopedie in effetti abbisognano di tempi lunghi per aggiornarsi, per cui non è stata recepita ancora la prima importante segnalazione della figura di Soderini (1740-1801) apparsa in un libro di Mario Infelise del 1989: libro che in verità ho sullo scaffale di casa e *illis temporibus* ho anche letto (ed evidentemente dimenticato).<sup>12</sup> Adduco la misera e inadeguata scusa che all'interno del nostro documento non risulta un elemento collegante Soderini con la Serenissima e perciò, mentre l'indice dello splendido libro di Marino Berengo sulla Milano della Restaurazione è stato puntualmente visionato,<sup>13</sup> le parallele fonti veneziane non sono state ripassate. *Maxima culpa mea*.

Per quanto riguarda gli episodi accaduti a Milano e riferiti da Soderini, i repertori a disposizione in Italia si rivelano più che adeguati. Seppure vecchio di più di mezzo secolo, uno strumento prezioso è rappresentato dalla *Biblioteca aeronautica italiana* di Giuseppe Boffito, che consente il reperimento di una serie di articoli e di libri, incluse le testimonianze più significative dell'epoca.<sup>14</sup> Tali esperimenti milanesi hanno preceduto di un mese circa la prima ascensione avvenuta in Italia il 25 febbraio 1784 dalla villa di Moncucco, vicino a Milano, che vide innalzarsi il conte Paolo Andreani in un pallone costruito dai fratelli Gerli, preludio di un altro più importante volo il 13 marzo

(*ILA*) zu Frankfurt a. M. 1909, Frankfurt a. M., Druck und Verlag Wüsten & Co., 1912, p. 94-97, n. 260-268. Un riferimento di particolare interesse storico nell'estratto è rappresentato dall'accenno a una forma di paracadute che i viaggiatori aerei avrebbero utilizzato in caso di sciagura o di incendio del cochio volante. Il principio di rallentare la caduta di un oggetto attraverso un meccanismo che catturasse l'aria in una tela era stato riconosciuto fin dal Rinascimento, fra altri da Leonardo da Vinci. Benché il primo lancio di un uomo risalisse a poco tempo prima, quando cioè nel 1783 Louis-Sebastien Le Normand saltò da un grosso albero rallentando la velocità della discesa con un apparecchio primitivo a forma di parasole, l'iniziativa di includere un salvagente fra la strumentazione di bordo non risulta altrove nelle fonti storiche che descrivono l'ascensione lionese. Il primo salto con paracadute da un pallone in volo infatti fu realizzato solamente nel 1802 a Parigi da André-Jacques Garnerin, che più tardi, lo stesso anno, ma questa volta in Inghilterra, ripeté l'esperienza da un'altezza di 2.400 metri.

<sup>10</sup> Rispetto alla documentazione riguardante il padre (si veda nota 2 sopra), sappiamo poco del figlio, che muore nel 1792 combattendo a fianco degli austriaci contro la Francia rivoluzionaria.

<sup>11</sup> Si veda REYNAUD, *Les frères Montgolfier*, cit. L'elenco dei nomi risulta anche nel "Journal de Lyon" del 21 gennaio successivo, p. 29-30: "M. de Montgolfier l'ainé, M. Pilâtre du Rosier, M. le comte de Laurencin, M. le comte de Dampierre, M. le comte d'Anglefort de la Porte, le Prince Charles D'Aremberg-Ligne & M. Fontaine qui n'avoit pas été compté au nombre de ceux qui devoient partir, mais ayant beaucoup contribué à la construction de la machine s'est jeté dans la galerie par un transport de zèle & de courage au moment même du départ".

<sup>12</sup> MARIO INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 245-246. La relazione di Soderini del 1781 sullo stato di Napoli è stata edita in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli: relazioni*, a cura di Michele Fassina, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello stato, 1992, p. 205-243, che contiene anche un utile profilo biografico (p. 55-58).

<sup>13</sup> MARINO BERENGO, *Intellettuai e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980. Oltre a un testo denso di informazioni, è degno di nota l'indice del libro ordito in maniera straordinariamente dettagliata ed efficace, per cui il volume appartiene di diritto allo scaffale di lavoro del catalogatore di autografi.

<sup>14</sup> GIUSEPPE BOFFITO, *Biblioteca aeronautica italiana*, Firenze, Olschki, 1929, cui si aggiunse successivamente un *Primo supplemento decennale (1927-1936)*, ivi, 1937. Lo stesso Boffito, attraverso uno spoglio della *Gazzetta universale*, segnala articoli del 13 e 23 gennaio in cui vengono riferiti gli eventi di Lione; si veda *Corrispondenze giornalistiche d'aeronautica del 1784*, "Rivista aeronautica", 9 (1933), 10, p. 173-178. Una raccolta utilissima di testi coevi è stata pubblicata da LUIGI PESCASIO, *Rarietà bibliografiche aeronautiche dei secoli XVII-XVIII-XIX*, Mantova, Editoriale Padus, [1975].

dello stesso anno.<sup>15</sup> Vale la pena di confrontare il resoconto in chiave ironica di Soderini con la nota descrizione delle stesse prove del mese di gennaio, pubblicata verso la fine dello stesso anno da Agostino Gerli.

Il giorno 13 di Dicembre dell'anno scorso [1783] il signor Canonico Veneziani inalzò su la Piazza del Castello di Milano un Palloncino sferico ad aria infiammabile... Con queste idee si formò da noi con carta della Cina un Palloncino di figura sferica; ma non soddisfece al comune e nostro desiderio, perché la materia inserviente al fuoco di troppo compressa non potè facilmente abbruciare, onde rarefare l'aria al segno d'elevarlo a sufficiente altezza. Si ripigliò subito l'esperienza con un altro del diametro di tre braccia milanesi, il quale al giorno 19 di Gennajo fu inalzato avanti al Palazzo di Sua Eccellenza il Signor Conte Plenipotenziario de Wilzeck, che si compiacque d'esserne spettatore unitamente a molta Nobiltà, dall'E.S. a tale og-

getto invitata. In questa volta l'esito corrispose alla più lusinghiera aspettazione, essendosi elevato alla doppia altezza della maggiore Guglia del nostro Duomo, prendendo al primo alzarsi la direzione verso Ponente, e dopo un corso regolare e sicuro andò a discendere a Mezzogiorno.

Questi due Palloncini ad aria rarefatta furono li primi veduti in Milano; e tanto piacquero, che in seguito quasi in ogni contrada se ne inalzarono di varie forme e figure.<sup>16</sup>

Chi ha ottenuto il trionfo finale ha avuto anche il privilegio di scriverne la storia: la versione autobiografica di Gerli, disponibile poco tempo dopo il volo di Andreani in una prestigiosa pubblicazione, inevitabilmente esalta il proprio ruolo; quella di Soderini, in cui l'altro è definito solamente "certo Gerli", presta attenzione alle figure di maggior richiamo prima del volo di Moncucco, vale a dire il canonico e sperimentatore Giacomo Veneziani<sup>17</sup> e lo scienziato Marsilio Landriani.<sup>18</sup> D'altronde non è il primo esempio di difformi-

<sup>15</sup> Per Andreani (1763-1823), si veda la voce di Lodovico Vergnano nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3, Roma 1961, p. 128, nonché il volume recente di GIUSEPPE DICORATO, *Paolo Andreani: aeronauta, esploratore, scienziato nella Milano dei lumi 1763-1823*, Milano, Ares, 2000.

<sup>16</sup> Si vedano gli *Opuscoli di Agostino Gerli*, Parma, dalla Stamperia Reale, 1784. All'interno appare la "Relazione della macchina aerostatica contenente uomini fatta innalzare per la prima volta in Italia nel giardino della Villa Andreani in Moncucco sul Milanese il giorno XXV di febbrajo, indi più solennemente il giorno XIII di marzo M.DCC.LXXXIV". Il testo è riprodotto anche in PESCASIO, *Rarità bibliografiche*, cit., p. 197-240. Per la figura di Gerli, si veda la voce di Dario Melani nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 53, Roma 1999, p. 434-436.

<sup>17</sup> Figura oggi poco nota (m. 1794) e assente dai repertori biografici consultati. Si veda ELIGIO JOTTI DA BADIA POLESINE, *Esperienze aerostatiche di Marsilio Landriani, Giacomo Veneziani e Francesco Maria Regibus*, "Rivista aeronautica", 7 (1931), 10, p. 201-210. L'articolo riporta un contributo apparso nella *Gazzetta enciclopedica di Milano* il 26 gennaio 1784, in cui gli stessi eventi della lettera di Soderini sono descritti come segue: "La bella macchina aerostatica alta 13 piedi e larga 7, che volò mercoledì prossimo passato [21 gennaio] sopra tutti i quartieri della città, fu quella, che il Sig. Canonico D. Giacomo Veneziani, R. dimostratore di fisica speriment. aveva promesso ... di fare volare sulla Piazza del Castello. S.A.R. e S.E. M.P. Co: di Wilzeck, che hanno onorato colla loro presenza questo spettacolo; un immenso numero di nobiltà e di Popolo, che copriva tutta P.O. e finalmente tutta la città, hanno visto con piena soddisfazione quella macchina per vari giri, e rigiri, e dopo tre quarti d'ora andare a cadere fuori di P. Ticinese in Magolfa tale quale era stata all'aria rilasciata. Un gran numero di fanciulli accorsi per vedere più da vicino quella macchina cui avevano seguita, osservandola in aria ad una grandissima altezza, la fecero in pezzi, portandosene via tutti contenti la loro porzione; fu pertanto assai peggio accolta di quanto andò a cadere in altra terra incolta. L'aver questa macchina servito tre volte senza mai abbruciarsi, né rompersi, deve farci pienamente persuasi che i sinistri accidenti non accompagnano sempre il volo e la discesa di tali macchine. Fra pochi giorni ne vedremo probabilmente un'altra assai più bella, e più grande, fabbricata dal medesimo Sig. Canonico". Un numero successivo della stessa gazzetta del 9 febbraio 1784, con riferimento al giorno giovedì 5 precedente, descrive il lancio promesso fatto con un pallone di "forma cilindrica" in presenza dell'arciduca e del ministro austriaco, in cui "al cenno di S.A.R. il Sig. Can. lasciò la corda, e la macchina quasi in un istante fu dall'aria portata almeno tre volte più alta della Madonna del Duomo". Il mio tentativo di visionare questo articolo, segnalato in modo poco preciso in Boffito, ha fornito un esempio poco divertente degli ostacoli improvvisi che possono presentarsi in una ricerca storica. Il contributo fa parte di una serie di scritti, principalmente a firma dello stesso Boffito, pubblicati nella "Rivista aeronautica", che, oltre a essere un periodico tecnico, è stata anche portavoce dello spirito più ardito del regime fascista, con numerosi riferimenti alle imprese di Italo Balbo. Ogni anno furono pubblicati dodici fascicoli corposi che andavano a formare quattro volumi, ciascuno dei quali con la propria sequenza di pagine. Poiché il riferimento bibliografico a disposizione non specificava il volume, al sistema recentemente automatizzato della BNCf è stata chiesta l'intera annata; ma in base al regolamento interno sono stati mandati solamente i primi tre volumi. Ogni tentativo di ottenere anche il quarto, che effettivamente conteneva l'articolo, è stato rifiutato dal computer e soltanto dopo la restituzione dei volumi già ricevuti, nonché la perdita di una giornata, è stato possibile avere il quarto tomo. Il tempo era mio e perciò gratuito; se invece avessi dovuto monetizzare tale fallimento, sarebbe stata un'operazione costosa.

<sup>18</sup> Patrizio milanese (1751-1815), professore di fisica sperimentale, il 15 novembre 1783 aveva lanciato due palloni sperimentali a Monza. Per la vita e le ricerche, si vedano le introduzioni di Mario Pessina in *Relazione di Marsilio Landriani sui progressi delle manifatture in Europa alla fine del Settecento*, Milano, Il Polifilo, 1981, p. XLI-LXIX, e di Marco Beretta in MARSILIO LANDRIANI, *Ricerche fisiche intorno alla salubrità dell'aria; con un articolo di Alessandro Volta sull'eudiometria*, Firenze, Giunti, 1995, p. 5-17. Qualche indicazione riguardo agli esperimenti con il pallone si trova nell'articolo *Costruzione dei palloni volanti secondo il metodo del sig. march. Landriani*, "Memorie enciclopediche", Bologna 1784, che non sono riuscito a visionare (riferimento in BOFFITO, p. 136).

tà offerto dal confronto fra un contributo storico descrivente i primi voli in aerostato e la sua eco testimoniata in un carteggio coevo.<sup>19</sup>

L'occhio di Soderini si ferma in modo particolare sul rapporto fra spettacolo e potere, che dal punto di vista dell'osservatore sardonico venuto da uno stato estero è l'aspetto di maggior interesse. Egli quindi rivela non solo il già conosciuto patrocinio dell'evento da parte del ministro plenipotenziario austriaco, Johann Joseph, conte di Wilzeck,<sup>20</sup> ma anche la partecipazione finanziaria dell'arciduca Ferdinando d'Absburgo all'impresa di Landriani.<sup>21</sup> L'ultima curiosità degna di nota sta nel fatto che il fascino esercitato dal volo di Andreani sull'erudito cardinale Durini, destinatario della lettera, portò quest'ultimo a redigere un opuscolo di versi latini inneggianti al primo aeronauta italiano.<sup>22</sup>



**Immagine della mongolfiera "Le Flesselles", tratta da *Collections*, Bibliothèque de Lyon, 2000**

## Esplorazioni archivistiche

La consultazione delle fonti storiche a stampa, per quanto rappresenti per grandi linee una ricostruzione organica del passato, nei dettagli è affidata molto al caso e alla curiosità di chi fa ricerca. La nostra possibilità di giungere a materiali utili dipende in primo luogo dalla natura dei documenti scoperti e resi noti e in secondo luogo dalla funzionalità dei meccanismi bibliografici che hanno il compito di individuare e diffonderne la notizia. In sostanza ciò che a distanza di secoli appare come una terra appianata dalle grandi sintesi storiche ha, invece, quando uno capita den-

tro, la sembianza di una selva oscura in cui ogni senso della giusta via è stata smarrito. In tal caso l'unica soluzione è quella di scavare per conto proprio nelle risorse documentarie rappresentate dagli archivi, aprendo per così dire un quarto gradino di esplorazione della nostra indagine.

I problemi importanti cui dobbiamo trovare ancora risposta sono due: vale a dire l'ubicazione odierna della lettera originale di Soderini, nel caso fosse ancora esistente, e il recupero del testo completo della lettera francese, di cui possediamo solamente il frammento ricopiato dal diplomatico veneziano, nonché l'identità sia del mittente che del ricevente.

Per quanto riguarda la lettera di Soderini, la pista migliore sembra quella di cercare nell'Archivio Durini di Como, la cui consistenza è stata accuratamente segnalata nella voce biografica relativa al cardinale dallo storico moderno Nicola Raponi, il quale menziona in particolare una serie di filze contenenti corrispondenze

ricevute dall'erudito principe della chiesa.<sup>23</sup> Si tratta però di un archivio che nel 1993 – epoca in cui apparve la voce relativa ad Angelo Maria Durini nel *Dizionario biografico degli italiani* – si conservava presso la famiglia Durini Ajmone Cat di Tavernola vicino a Como, per cui esiste un problema di accesso. Attraverso l'Università Cattolica di Milano è possibile entrare in contatto con il professore Raponi, che molto cortesemente fornisce una serie di indicazioni utili, incluso l'indirizzo di Villa Durini; una successiva lettera inviata alla famiglia ottiene in risposta una

<sup>19</sup> Si veda ALESSANDRO GIULINI, *I primi tentativi dell'aeronautica a Milano (da un carteggio inedito)*, in *Miscellanea di studi lombardi in onore di Ettore Verga*, a cura del Comitato per le onoranze a Ettore Verga, Milano, Castello Sforzesco, Archivio storico civico, 1931, p. 113-118. Da un carteggio dei fratelli Belgioioso emergono notizie sui tentativi falliti, anche dei fratelli Gerli. Ancora per sottolineare le difficoltà della ricerca storica, questo contributo all'interno della miscellanea in onore di Verga, puntualmente segnalato da Boffito (*Suppl.*, p. 279), non è stato reperito nelle biblioteche fiorentine, per cui ho dovuto chiederne una copia a Milano (ringrazio Emanuela Sartorelli del Centro nazionale di studi manzoniani per la cortese disponibilità).

<sup>20</sup> Non risulta nei repertori biografici consultati. Si veda *Storia di Milano*, vol. 12, *ad indicem* (con il ritratto a p. 353 e 377). Il 17 marzo 1784 emana un editto per proibire il lancio di palloni, adducendo come causa il timore della caduta di uno di essi su un magazzino di polvere da sparo (il testo a stampa della proclama è riprodotto in PESCASIO, *Rarità*, cit., p. 113).

<sup>21</sup> Governatore e capitano generale della Lombardia austriaca (1754-1806), figlio terzogenito dell'imperatrice Maria Teresa. Nei documenti d'epoca è ricordato soprattutto per il matrimonio sfarzoso con Maria Beatrice Ricciarda d'Este nel 1771. Fu cacciato da Milano dai francesi nel 1796. Doveva ereditare il ducato di Modena, ma la storia gli fu contraria.

<sup>22</sup> Si conoscono due edizioni; cfr. BOFFITO, *Biblioteca*, cit., p. 269 (e riproduzione a p. 159). Cito il titolo della seconda, più esteso, cioè: *Alla gloria immortale del celebre signor don Paolo Andreani cavaliere milanese il quale in età d'anni XX primo nel mondo dopo i francesi innalzatosi nella villa di Moncucco alla presenza di innumerevole popolo in un globo aerostatico largo XXXVI braccia alto XXXIX, solo per la direzione scientifica, accompagnato per gli esercizi meccanici da due giovani operai coraggiosi e fedeli Gaetano Rossi e Giuseppe Barzago, eccitati da lui con estemporaneo invito, volò in cielo per lo spazio di mezz'ora, invisibile per VII minuti nelle altissime nubi, tornò con esito felicissimo in terra tra Carrugate e Caponago nel giorno XIII di marzo dell'a. MDCCLXXXIV offrono e donano tributo d'ammirazione e monumento d'onore i versi latini dell'em.mo sig. card. Angelo Durini volgarizzati dal p. don Francesco Maimoni e dedicati a rispettabilissime dame e chiarissimi cavalieri*, Seconda edizione, In Milano, per li fratelli Pirola, s.d. [1784].

<sup>23</sup> Si veda nota 7 sopra. Lettere scritte al Durini sono indicate come presenti nelle cartelle 11-18 del gruppo 7 dell'archivio.

bella telefonata di Rita Ajmone Cat con l'informazione che nel 2001, con munifico gesto, l'intera raccolta è stata donata all'Arcivescovado di Como. Dopo aver rivolto un quesito a quest'ultimo, il controllo diretto sulle carte viene ostacolato dalla disinfestazione in corso dei documenti, per cui, fino all'estate del 2003, soltanto gli inventari sono disponibili. Dopo aver pazientato diversi mesi, i pacchi si riaprono e una ricerca puntuale svolta dall'archivista Anna Rossi determina che non vi si trovano la missiva originale di Soderini, né altre lettere di suo pugno.<sup>24</sup> Nello stesso tempo un controllo eseguito sui dispacci dello stesso presso la Biblioteca del Museo Correr non rinviene alcun riferimento agli esperimenti milanesi di volo, eventi giudicati forse triviali per il resoconto ufficiale alla Serenissima.<sup>25</sup> Per quanto riguarda il documento francese, in base all'ipotesi che il ricevente originario fosse proprio il ministro plenipotenziario, si mette in moto un'indagine presso l'Archivio di stato di Milano per scoprire se il relativo originale sia rimasto all'interno della corrispondenza ricevuta dal conte di Wilzeck nella sua qualità di governatore della Lombardia. Anche qui la fortuna ci è contraria. Benché venga individuata una cinquantina di lettere avute dallo stesso, esse decorrono dal 25 maggio 1784 al 16 febbraio 1796, per cui manca la nostra attribuita al 13 gennaio 1784. Un'altra filza, dedicata esplicitamente alla questione dei palloni aerostatici, contiene pure una lettera di un corrispondente francese del 16 marzo 1784, purtroppo di firma illeggibile, con una serie di informazioni relative alla loro pericolosità, che sembra la molla che il giorno dopo portò il Wilzeck a emanare il noto decreto proibendo nuovi lanci di pallone nella capitale lombarda.<sup>26</sup> Ma il documento che cerchiamo noi non si trova.

La ricerca archivistica insomma è quella che ha dato meno risultati, per lo meno nei luoghi ovvii, visto che non è possibile escludere che i nostri documenti siano conservati da qualche altra parte. Tale mancanza di riscontro non equivale a un fallimento, se accettiamo, come si dovrebbe sempre accettare, che una verifica con esito negativo ha lo stesso peso di quella con esito positivo. Dal punto di vista della ricerca documentaria il fatto significativo sta nell'azione stessa di verificare.

## Conclusione

In queste pagine abbiamo acquisito una quantità di notizie prima impensabile intorno agli eventi e alle persone ricordati nella lettera di Gasparo Soderini e nel piccolo allegato francese. Le quattro metodologie utilizzate hanno rappresentato una scala di complessità crescente, sia per quanto riguarda l'impegno e il lavoro richiesti al catalogatore, sia dal punto di vista della certezza raggiunta, anche qualora i risultati siano stati infruttuosi.

Nella prima, lavorando con il metodo concepito nel caso della raccolta *senza* centro, una ipotesi è stata elaborata sfruttando esclusivamente i dati a disposizione nella manifattura e nel testo del documento stesso. Questo è senz'altro il metodo più veloce, ma ha eventualmente bisogno di ottenere prove più sostanziose attraverso altre forme di indagine.

Nella seconda, applicabile piuttosto al caso della raccolta *con* un centro, sono stati comparati i dati presenti nell'evidenza fisica e nel contenuto del documento con quelli disponibili in altri materiali conservati nella stessa filza all'interno dell'Autografoteca.

Nella terza è stata avviata un'indagine storica, dettata piuttosto dall'esigenza di interpretare il contesto dell'avvenimento e i riferimenti all'interno dello scritto.

Nella quarta sono stati perlustrati alcuni fondi archivistici, alla ricerca di pezzi documentari che mancavano.

L'esito finale corrisponde a una descrizione "ideale" del documento, benché il nostro successo non sia stato completo e alcune incognite rimangano irrisolte. La vera immagine è rappresentata semmai dalla constatazione che qualunque documento epistolare, per quanto grande o piccolo, fa parte di una tela infinita di richiami storici e testuali che compone a sua volta il passato e la memoria di quel passato.

Ma qual è stato il costo dell'operazione?

Con il primo metodo per stabilire la probabile data dell'estratto in francese, sono bastati pochi minuti.

Con il secondo per capire il rapporto con la lettera di Soderini, per leggere quest'ultima e ripassare tutti i materiali della filza, con lo scopo di vedere se ci fossero altri documenti utili, stando in sede a Livorno, abbiamo impiegato un paio d'ore, forse di più.

Con il terzo, per svolgere un'indagine storica sugli eventi accaduti e sui personaggi menzionati in entrambi i testi, un ricercatore esperto con uno stipendio da docente universitario, abituato a muoversi con disinvoltura fra lingue e culture diverse, insomma chi scrive, si è dovuto impegnare per un paio di settimane, facendo ricorso soprattutto alle raccolte estese della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. All'impegno complessivo di tempo e fatica va aggiunto il disturbo recato ai colleghi e amici di Lione per ottenere alcuni materiali non disponibili in Italia, nonché per una richiesta spedita a Milano per ottenere la fotocopia di un articolo introvabile nel capoluogo toscano.

Con il quarto, allo svolgimento delle tre verifiche archivistiche qui descritte, tutte fatte per interposta persona, hanno contribuito – per mia fortuna a titolo gratuito – diversi studiosi di primissimo piano, mentre lascio al lettore il compito di immaginare la complessità del negoziato e la quantità di corrispondenza che hanno permesso l'individuazione e la disamina dei documenti visionati e poi esclusi. E per riuscire in tutta l'operazione – ammettiamo-

<sup>24</sup> Ringrazio Nicola Raponi, Rita Ajmone Cat e Anna Rossi per la cortesia e la disponibilità dimostrate.

<sup>25</sup> Ringrazio Mario Infelise che cortesemente ha svolto questa verifica.

<sup>26</sup> Milano, Archivio di stato, Autografi (Governatori e Capitani Generali dello Stato di Milano), cart. 197, fasc. 19; Spettacoli Pubblici parte antica, cart. 11 (Palloni aerostatici). Ringrazio Arnaldo Ganda che cortesemente ha svolto la ricerca relativa.

lo con candore – il sottoscritto ha impiegato tutta l'influenza che possiede di figura non solo introdotta nei meccanismi operativi del settore, ma anche sufficientemente conosciuta e autorevole per ottenere risposte scrupolose e precise. Queste ultime sono cose che difficilmente giungono a un novizio timido assunto a contratto, anche per il semplice fatto che una buona risposta dipende dal modo in cui è stata formulata la domanda.

Fra impegno finanziario e tempo consumato, sono costi ai quali la tariffa di mercato di una semplice operazione di catalogazione di autografi neppure si avvicina, anche perché alla fine di molte giornate qui si sono catalogate, seppur in modo ottimale, soltanto due lettere. In parole povere, per quanto siano stati interessanti gli esiti della terza e quarta ricerca, il gioco biblioteconomico francamente non vale la candela logistica e monetaria.

Eppure è possibile trovare lamentele e critiche sulla questione della catalogazione di autografi, che hanno come presupposto l'idea che estese ricerche storiche e archivistiche sarebbero auspicabili e praticabili per ogni voce. Si tratta però di una inabilità a distinguere fra la resa critica che va dedicata a un testimone in sede filologica e la necessità di costruire un insieme informazionale descrivente efficacemente tutti i testimoni.

Ritorno quindi a insistere sulla necessità di una catalogazione che rispecchi le lezioni americane di Calvino, che sia veloce, leggera e precisa, che sia in grado di cogliere e registrare con estrema rapidità i dati salienti di ciascun documento, e che abbia la forza di procedere oltre senza perdite inutili di tempo e di denaro. Solo in tal modo si giunge al vero scopo dell'operazione: cioè quello di avere un catalogo concluso. Il nostro modo di operare pertanto non mira a dare tutte le risposte, ma a reperire un minimo di

informazioni essenziali nel tempo più breve possibile. La piena riuscita del caso esaminato non si esaurisce con il chiarimento di interrogativi che avrebbero potuto comunque essere risolti da un documento parallelo o attraverso una ricerca storica in una biblioteca a due ore di distanza o tramite uno scavo negli archivi lombardi; a determinare il successo dell'operazione ha contribuito piuttosto la velocità con cui il problema è stato risolto lì in sede, poiché la data dello sconosciuto brano è stata individuata nel giro di pochi minuti, senza alzarsi dalla sedia, con i limitati mezzi a disposizione: in altre parole con il risultato giusto e il prezzo contenuto.

Visto che abbiamo viaggiato insieme per tante pagine in questa mongolfiera di costrutti catalografici, caro lettore, vorrei, come gesto finale di amicizia, confessare l'indole falsa e tendenziosa del caso che ti è stato presentato. È infatti l'esempio di un successo, per cui una persona ingenua – che tu non sei – potrebbe ricavare l'impressione che i metodi semplici, che prediligo, siano sempre in grado di risolvere i problemi. Niente di più lontano dal vero: si tratta di un documento ostico solamente in apparenza, al cui interno si trovano numerosi appigli, sia per l'eccezionalità dell'evento, sia per la notorietà dei personaggi ivi menzionati. Avrei certo potuto portare casi più "neutri": dubito però che saresti rimasto entusiasta di fronte al lungo elenco delle volte in cui riferimenti sicuri a persone o eventi mancano oppure risultano impenetrabili. Tieni però conto del fatto che ove i metodi che lavorano direttamente sul documento falliscono, non è detto che altre forme di ricerca riescano. E, nonostante quest'ultima riflessione, concludo con la parafrasi delle parole di Sherlock Holmes al Dr. Watson: "Conoscete i nostri metodi. Applicateli!".<sup>27</sup>

<sup>27</sup> "You know my methods. Apply them, and it will be instructive to compare results" in ARTHUR CONAN DOYLE, *The sign of the four* (1888), cap. 6.